

ramento di fedeltà (Târgoviște, giugno 1598), aspettando l'aiuto del suo esercito, col quale voleva continuare la lotta contro i Turchi anche oltre il Danubio nei Balcani. Ma gli aiuti non vennero e la politica austriaca, famosa per la sua duplicità e la sua miopia, aveva intenzione di servirsi dell'eroe di Călugăreni solo per sbrogliare gli imbrogli della Transilvania. Colà Sigismondo Báthory lasciò nella primavera dell'anno 1599 un suo cugino: il cardinale Andrea Báthory, un favorito di Jan Zamoyski. Andrea si mise d'accordo coi Turchi, cercando la protezione del Sultano. Un tale uomo sul trono della Transilvania poteva mettere in pericolo tanto gli interessi della corte di Vienna, quanto la situazione di Michele. Alcuni erano di opinione che fosse necessario un doppio attacco contro di lui da parte di Michele — che sempre si diceva pronto ad occupare la Transilvania in nome dell'imperatore — e da parte di Basta, il generale imperiale nell'Ungheria settentrionale. Ma questo non volle muoversi da Cassovia. Michele non poteva più oltre ritardare senza il rischio d'essere lui stesso cacciato dal trono, perchè Andrea Báthory s'era inteso con Geremia Movilă e coi Turchi per usurpargli il potere. Per prevenirlo, Michele passò le montagne, conquistò i Secui ed i Sassoni transilvani, sconfisse nella celebre battaglia di Şelimbăr (28 ott. 1599) l'esercito d'Andrea, e dopo tre giorni entrò in trionfo in Alba Iulia. Lo storico contemporaneo transilvano Gasparo Veress-Bojtinus, dimostrando la vanità dei tentativi fatti da Andrea Báthory per opporsi a Michele, scrive le seguenti profonde parole: « la legge inevitabile del destino non può esser cambiata dalla previdenza